

# Il lutto non elaborato

– di Roberto Oliva

Nel Vangelo di Luca al cap. 12 Gesù esorta le “folle” a saper leggere e interpretare il tempo in cui vivono: “Come mai questo (καρπὸν) non sapete valutarlo?”. Gesù definisce “quel” tempo kairos, cioè tempo favorevole/opportuno. Secondo una lettura teologica, il cristiano, unito a Cristo, interpreta ogni tempo come il tempo favorevole.

Anche il pomeriggio del cristianesimo (T. Halik) che stiamo attraversando non è il tempo delle profezie di sventura (diagnosi negative e pessimistiche), bensì il momento della consapevolezza e del rinnovamento. La recente indagine de Il Regno/Attualità (18/2023) sul rapporto tra gli italiani e la Chiesa cattolica fotografa il lento, ma progressivo declino della pratica della fede. Il colpo di spada è attribuibile al pesante lockdown (2020) con le sue insidiose conseguenze ancora in atto. Secondo l'ISTAT, la percentuale di partecipazione alla messa domenicale è diminuita dal 2009 al 2019 di 7 punti; dal 2019 al 2022 di 6 punti!

Un calo, quest'ultimo, accelerato che provoca una domanda impellente sull'impatto della pandemia nel vissuto umano e religioso degli italiani (e non solo). Non si tratta infatti di scaricare le colpe sulla pandemia, nemmeno di liquidarla in maniera troppo superficiale.

Piuttosto occorre accettare che la pandemia costituisca un vero e proprio spartiacque nell'orizzonte di pratiche e linguaggi religiosi ormai scaduti. Il bisogno religioso che è emerso durante il lockdown (come in ogni momento di crisi) è sfociato – secondo l'indagine de Il Regno – in forme di ateismo o di agnosticismo e non (ahimè!) in altre forme di spiritualità o di impegno sociale.

La pandemia ha convalidato l'eclissi di due categorie sociali trainanti nell'ambito della trasmissione della fede: le donne e i nonni. Le prime (A. Matteo già da dieci anni parla di “fuga delle quarantenni”) non sentono più di essere loro le protagoniste dell'annuncio di fede, al meglio preferiscono delegare ad altri.

La fede trasmessa in dialetto, come dice papa Francesco, ormai è un modello superato: occorre forse cer-

care altri luoghi e relazioni capaci di consegnare (tradere) un motivo per cui credere e vivere.

I secondi, i nonni, costituiscono una generazione che tenta di passare il testimone: bisogna chiedersi come è messo il livello di memoria storica e culturale del popolo italiano e che rapporto intende coltivare con le radici.

La pandemia vista da questa prospettiva sembra più un lutto da elaborare che un ostacolo da aggirare. Accogliere il vuoto, il fallimento e la crisi permette di trasformare tutto il negativo in opportunità e non in ripiegamento malato. Il lutto finché non viene elaborato genera mostri e nevrosi (personali e comunitarie). Non basta diventare minoranza creativa, se prima non si diventa convinti e sereni di esserlo.

La minoranza (non solo numerica) implica paradigmi nuovi per sfide nuove: la povertà come risorsa, la rinuncia a tanti formalismi superflui, modelli formativi originali (futuri presbiteri e religiosi/e formativi secondo metodi obsoleti), ripensamento della presenza ecclesiale sul territorio, visione più integrale della sessualità e centralità della Parola di Dio. In questo senso, la recente Relazione di sintesi della prima sessione della XVI Assemblea del Sinodo dei vescovi si è espressa in questi termini in merito alle questioni aperte:

“Proponiamo di promuovere iniziative che consentano un discernimento condiviso su questioni dottrinali, pastorali ed etiche che sono controverse, alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa, della riflessione teologica e, valorizzando l'esperienza sinodale. Ciò può essere realizzato attraverso approfondimenti tra esperti di diverse competenze e provenienze in un contesto istituzionale che tuteli la riservatezza del dibattito e promuova la schiettezza del confronto, dando spazio, quando appropriato, anche alla voce delle persone direttamente toccate dalle controversie menzionate. Tale percorso dovrà essere avviato in vista della prossima Sessione sinodale”.

Antidoto contro diverse polarizzazioni, anche ecclesiali, è la scelta di un discernimento condiviso ma aperto

su questioni delicate e complesse. Senza calare le solite risposte pronte, adatte per ogni situazione, ma ritrovare – oltre l'individualismo – ciò che ci accomuna.

Già K. Rahner nel 1973 scriveva: “L'ecclesialità presuppone la socialità umana”. La crisi relazionale e antropologica, incentivata dalla pandemia, suggerisce alla Chiesa la sfida fondamentale: favorire il sorgere di questa socialità.

A volte ri-creandola, come si fa dopo un lutto che ci distrugge. Ri-creare non vuol dire annullare o rinnegare ciò che è stato, ma semplicemente accogliere ciò che è in grado di rendere sempre nuovo il “noi” che rende visibile il kairos.

## PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Per alcuni, Gesù, la chiesa assomiglia a una bottega di antiquario e l'apprezzamento per tutto quello che custodisce.

Per altri la trasmissione della fede consiste semplicemente nel far avere alle nuove generazioni un libro venerabile da custodire per quelli che verranno. E ci sono anche quelli che riservano stima e apprezzamento solo alle iniziative che i tuoi discepoli sostengono nel campo della carità e della solidarietà, ma ritengono superfluo quanto riguarda la relazione con te e la liturgia.

La tua parabola ci ricorda che il vero tesoro che hai posto nelle nostre mani è il tuo Vangelo, un Vangelo vivo che non possiamo chiudere in uno scrigno o conservare in un museo.

Tu ci chiedi di farla correre la tua Parola, di mostrarla in azione nella nostra e nell'altrui esistenza. Grazie, Gesù, perché come sempre ci riconduci all'essenziale, a ciò che conta veramente, alla nostra missione, al nostro impegno.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 47  
19 NOVEMBRE 2023

# IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

## Un'attesa attiva e responsabile



«CHIAMÒ I SUOI SERVI E CONSEGÒ LORO I SUOI BENI». Mt 25,14

Il clima delle ultime domeniche dell'anno liturgico, è caratterizzato dal senso di attesa. La lettura del vangelo tratta dal capitolo 25 di Matteo è un caldo invito rivolto ai discepoli a essere pronti per incontrare il Signore che viene.

In questa prospettiva si colloca anche l'esortazione di Paolo (seconda lettura) ai cristiani di Tessalonica.

Il brano evangelico è la nota parabola dei talenti, più propriamente il racconto dei tre servi, simbolo dei discepoli che attendono il Signore. È questo il vero frutto della Sapienza, la «donna forte» che ogni credente è chiamato a trovare e onorare (prima lettura). Un servizio libero e fiducioso è la garanzia della gioia piena nella comunione con il Signore, come colui che riconoscerà il servizio perseverante e generoso dei credenti.

## Alcuni pensieri a Sinodo terminato

- di Severino Dianich

Con una tempestività inattesa, sabato sera 28 ottobre alle 21.30, alla vigilia della celebrazione conclusiva in Piazza San Pietro, i principali membri della Segreteria davano una conferenza stampa e pubblicavano la «Relazione di sintesi» dei lavori della Prima Sessione del Sinodo dei vescovi 2023-2024.

I commenti sui media si sono rapidamente moltiplicati. Il tono generale, per quanti ne ho potuti vedere, non è stato duramente critico, ma pressoché tutti hanno osservato la timidezza nelle proposte di soluzione di problemi che esigerebbero audacia nell'affrontarli.

### Difficile fare sintesi

Il tema di fondo per il quale il Sinodo è stato convocato che, in fondo, è univoco e assai semplice, cioè la promozione di forme sinodali per le quali nella Chiesa tutti i fedeli possano condividere la responsabilità delle decisioni da prendere, lungo il Cammino sinodale di questi ultimi due anni si è caricato, inevitabilmente, di molte questioni, che oggi pesano sulla coscienza ecclesiale.

I redattori dell'Instrumentum laboris, giustamente, si

sono preoccupati di non abbandonare alcuno dei molti interrogativi che vi erano stati avanzati e che sono stati accuratamente raccolti nelle sei assemblee continentali della primavera scorsa. È così che i sinodali, all'inizio dei lavori, si sono trovati con in mano un Foglio di Lavoro, 50 pagine in carta formato 30x20, dotato di una batteria di schede di lavoro fitte di domande. Troppa carne al fuoco per un'assemblea di 350 persone in un mese, anche se per 46 ore settimanali (roba da operai dell'Ottocento!).

I gruppi di 10-12 persone (Circoli minori) lavoravano ciascuno, ogni giorno su un sottotema di un tema e, quindi, si riusciva abbastanza a mettere a fuoco l'argomento, mentre le Congregazioni generali sono state appesantite da interventi generici e non di rado fuori tema. I moderatori erano troppo benevoli: solo in un caso è stata tolta la parola di un intervento che si annunciava non pertinente. Venuti dalle più diverse parti del mondo, differenti per lingua (ottimo il servizio della traduzione simultanea), costumi, modi di pensare, situazioni di vita e finanche abbigliamenti i più vari, dai diversi copricapi dei vescovi orientali e dalle cuffiette delle suore alla raffinata eleganza

# Alcuni pensieri a Sinodo terminato

●●● delle signore, ciascuno sentiva il bisogno di dire come viveva la sua Chiesa e quali problemi doveva affrontare.

Ma si stentava a fare il punto sul tema, così come ora si stenta a farlo da parte dei commentatori: «Per una Chiesa sinodale». A giustificazione degli uni e degli altri sta il sottotitolo, che intendeva spalpare la riflessione su tre piste: «Comunione, partecipazione, missione», allargando enormemente gli spazi della riflessione. Se, come molti hanno osservato, la Relazione di sintesi si distende su troppi argomenti, senza approfondirli in maniera adeguata, se soffre di una certa genericità, ripropone domande e accumula rinvii a uno studio ulteriore, più che avanzare proposte di soluzione, lo si deve all'ampiezza delle questioni emerse nella consultazione del popolo di Dio di questi due ultimi anni e allo scopo relativamente modesto cui giungere, visto che in questa sessione ci si doveva fermare a metà strada, consegnando il compito conclusivo ai lavori della Seconda sessione.

A dire il vero, bisogna anche notare che il livello della riflessione teologica e della profondità di analisi delle situazioni concrete di alcuni interventi non erano molto brillanti. In particolar modo mi colpiva la difficoltà di molti a guardare in faccia, e tirarne le conseguenze, il fenomeno dell'abbandono della fede, in Europa e in Nord America, da parte di grandi numeri di battezzati.

## Un evento storico

Il Sinodo dei vescovi, sia chiaro, non è un concilio ecumenico. Non ha potere deliberativo. È un organo consultivo del papa, cui spetta prendere le ultime decisioni. Non sarebbe stato realista attendersi decisioni dirompenti, soprattutto da questa prima assemblea sinodale.

Ciò nonostante, confesso che lungo i lavori mi perseguitava il ricordo del Concilio Vaticano II. Sono ormai uno dei pochi che può dire: «lo c'ero», se pure senza alcun ruolo: facevo semplicemente da segretario al mio arcivescovo. Mentre l'atmosfera di questo Sinodo è stata del tutto pacifica, pur nella diversità delle prese di posizione, quella del Concilio era quasi sempre agitata.

La conflittualità fra le diverse posizioni

dei Padri è stata però feconda e ha rivelato nei fatti che lo Spirito Santo guida la Chiesa: alla fine, infatti, i Padri conciliari sono approdati a decisioni molto audaci e, dopo molto battaglia, hanno raggiunto il consenso quasi unanime su tutti i documenti. Una volta preso atto delle debolezze di questa Prima sessione del Sinodo, sarebbe da ottusi non misurare la reale dimensione dell'evento, la cui importanza merita, senza temere l'uso inflazionato del termine, di essere definita storica. È la prima volta nella storia della Chiesa, salvo un'improbabile smentita ed esclusa l'esperienza delle Chiese della Riforma, che si sono visti sedere allo stesso tavolo vescovi e cardinali, fedeli laici uomini e donne, suore, preti, diaconi e frati, con lo stesso diritto di voto a determinare le decisioni da prendere.

Le stesse immagini dei 36 tavoli rotondi nella luminosa e magnifica Sala Nervi del Vaticano sono destinate ad avere un singolare impatto sull'immaginario collettivo dei fedeli. La stessa «Relazione di sintesi», pur con i suoi limiti, non manca di darci, qua e là, asseriti sorprendenti, che non potranno in futuro non risultare fecondi.

## Alcune questioni rilevanti

Non è sorprendente ma, a mio giudizio, è di fondamentale importanza il ricorrente riconoscimento che i fedeli laici sono veri soggetti della missione nelle loro attività sociali, che le loro esperienze e competenze sono l'attuazione, per ciascuno, di una sua vocazione specifica, per cui non è la frequentazione assidua di spazi ecclesiali a fondare la loro rilevanza nel partecipare ai processi decisionali della Chiesa, bensì la loro «genuina testimonianza evangelica nelle realtà più ordinarie della vita».

Altra richiesta rilevante presente nella Relazione di sintesi è l'esigenza, più volte ripetuta, di por mano ad una revisione del Codice di diritto canonico. Anche fra i teologi e i canonisti poche voci si erano alzate in passato a domandare la stessa cosa e non credo sia facile reperire in alcun documento ufficiale una proposta di questo genere. Eppure il Codice del 1983 è decisamente inadeguato a rispondere alle esigenze di una seria promozione della sinodalità.

La Relazione suggerisce anche alcuni

ambiti su cui operare: rendere obbligatoria ai diversi livelli i consigli pastorali, dotarli e, a certe condizioni, della capacità di dare un voto deliberativo, il conferimento anche alle donne di «ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero» e del ruolo di «giudici in tutti i processi canonici», favorire «un esercizio più collegiale del ministero papale», liberare il vescovo dal ruolo di giudice, da affidare ad altri, in modo da permettergli di esercitare la sua paternità.

Nell'ambito poi dell'ordinamento canonico delle Chiese orientali, si chiede un aggiornamento degli attuali loro rapporti con la Santa Sede in ordine alla nomina dei vescovi.

È anche la prima volta, salvo l'eventuale smentita di una verifica da fare, che in un documento ufficiale si avanza un interrogativo a proposito dell'obbligo di celibato dei preti: «Se la sua convenienza teologica con il ministero presbiterale debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare».

La denuncia, proveniente soprattutto da parte delle donne, del maschilismo e del clericalismo è ricorrente e robusta. Tanto che, alla fine, l'assemblea ha sentito il dovere di esprimere tutta la gratitudine della Chiesa ai preti per il loro quotidiano prodigarsi nel ministero pastorale, per evitare anche la parvenza di voler dare su di loro un giudizio negativo generalizzato.

Nell'atteso affrontamento da parte del Sinodo del tema dell'accesso delle donne al diaconato, la Relazione di sintesi resta nel guado, segnalando l'esistenza di chi lo rifiuta perché non c'è nella Tradizione, di chi vi scorge il recupero di una Tradizione delle origini e di chi lo considera una «risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi».

Dopo aver ascoltato una bella e convincente lezione di un teologo australiano, Ormond Rush, sulla «Tradizione vivente», mi sarei aspettato un concreto passo in avanti, che non c'è stato. Se c'è un ambito della dottrina cattolica dei sacramenti in cui la tradizione si rivela estremamente mobile è proprio quello del sacramento dell'Ordine. Fra i mille particolari che si potrebbero ricordare basterebbe dire che, per il Concilio di Trento, il suddiaconato era un grado dell'Ordine, mentre non lo era l'episcopato, mentre per il Concilio

# CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

|   |  |   |
|---|--|---|
| <b>DOMENICA 19 NOVEMBRE</b><br>XXXIII Domenica del Tempo Ordinario<br>Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6;<br>Mt 25,14-30<br><i>Beato chi teme il Signore</i>                               | Quando non sai che fare, non aiutare nessuno.                                    | SS. Messe ore 9,00 – 11,00 - 19,00<br>Ore 11,00. 50° di DEMICHELE LUCA – LACAVALLA ANGELA   |
| <b>LUNEDÌ 20 NOVEMBRE</b><br>1Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64; Sal 118; Lc 18,35-43<br><i>Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola</i>  | Il volto è solitamente una maschera mal riuscita.                                | Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19)<br>Ore 18,30. S. Rosario<br>Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe)<br>Ore 20,00: Corso di spiritualità |
| <b>MARTEDÌ 21 NOVEMBRE</b><br>Presentazione della B.V. Maria (m)<br>2Mac 6,18-31; Sal 3; Lc 19,1-10<br><i>Il Signore mi sostiene</i>  | Il volto è solitamente una maschera ben riuscita.                                | Ore 18,30: S. Rosario<br>Ore 19,00: S. Messa  |
| <b>MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE - S. Cecilia (m)</b><br>2Mac 7,1.20-31; Sal 16; Lc 19,11-28<br><i>Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto</i>   | In un piccolo cervello si celano infinite idiozie.                               | Ore 18,30: S. Rosario<br>Ore 19,00: S. Messa  |
| <b>GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE</b><br>1Mac 2,15-29; Sal 49; Lc 19,41-44<br><i>A chi cammina per la retta via mostrerà la salvezza di Dio</i>  | Avere il coraggio di fermarsi è più duro che avere il coraggio di andare avanti. | Ore 18,30: S. Rosario<br>Ore 19,00: S. Messa<br>Ore 20,00: Percorso biblico sul libro del Siracide: Se vuoi essere felice sii saggio.   |
| <b>VENERDÌ 24 NOVEMBRE</b><br>Ss. Andrea Dung-Lac e c. (m)<br>1Mac 4,36-37.52-59; Cant. 1Cron 29,10-12;<br>Lc 19,45-48<br><i>Lodiamo il tuo nome glorioso, Signore</i>                              | La realtà è la parte organica di un sogno.                                       | Ore 18,30: S. Rosario<br>Ore 19,00: S. Messa  |
| <b>SABATO 25 NOVEMBRE</b><br>1Mac 6,1-13; Sal 9; Lc 20,27-40<br><i>Esulterà, Signore, per la tua salvezza</i>   | Se ridi sarai sempre in compagnia. Se piangi sarai sempre solo.                  | ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio)<br>ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio)<br>Ore 18,30: S. Rosario<br>Ore 19,00: S. Messa   |
| <b>DOMENICA 26 NOVEMBRE</b><br>Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo<br>Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1Cor 15,20-26.28;<br>Mt 25,31-46<br><i>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla</i> | Non guardare cose nuove con occhi vecchi, ma cose vecchie con occhi nuovi.       | SS. Messe ore 9,00 – 11,00 - 19,00  |

Vaticano Il lo è l'episcopato mentre il suddiaconato scompare dalla scena.

## Cristiani LGBT

Le attese dell'opinione pubblica, a dire il vero artificialmente alimentate dai media, che produrranno maggiori delusioni riguardano la possibile inclusione delle persone LGBTQ nei ruoli attivi delle comunità cristiane.

Non che l'assemblea sinodale fosse indifferente al problema: grande è stata l'emozione al sentire una giovane polacca raccontare di una sua sorella che si era uccisa, dopo che il confessore le aveva negato l'assoluzione. È stato riaffermato l'imperativo del cristiano di non mancare di rispetto

per la dignità di nessuna persona e il dovere della Chiesa di corrispondere alle «persone che sono o si sentono ferite o trascurate dalla Chiesa, che desiderano un luogo in cui tornare «a casa» e in cui sentirsi al sicuro, essere ascoltate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate».

Ma, nel venire alla questione del come reintegrarle nei ruoli della comunità, l'assemblea ha realisticamente riconosciuto che le questioni relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale risultano controverse anche nella Chiesa, perché pongono domande nuove.

È sentito il dovere di promuovere il discernimento sugli aspetti dottrinali,

pastorali e morali della questione «alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa, della riflessione teologica». Si aggiunge l'intenzione di coinvolgere nella comune riflessione «esperti di diverse competenze e provenienze» e di «dare spazio anche alla voce delle persone direttamente toccate dalle controversie menzionate», assicurando loro «un contesto istituzionale che tuteli la riservatezza del dibattito e promuova la schiettezza del confronto».